

23 Febbraio 2009

[FIRMA]FRANCESCO SPINI
MILANO

Ma che affare, questo fotovoltaico. In epoche grame per chi deve piazzare soldi da qualche parte, coi Bot poco sopra all'1%, le azioni inguardabili, la soluzione alcuni investitori istituzionali l'hanno trovata ancora una volta nello Stato. E nel sole.

«È un fenomeno recente, ancora i contratti conclusi sono pochi, ma i fondi, in mancanza di alternative, si mostrano sempre più interessati al fotovoltaico», dice Alessandro Sotgiu, direttore generale di Mx Group, società che realizza «chiavi in mano» impianti solari. Ma non perché i fondi - hanno cominciato quelli di private equity, «ma ora si affacciano anche le classiche Sgr con i portafogli che si occupano del comparto immobiliare», dice Sotgiu - abbiano scoperto le magnificenze dell'elettricità verde, quanto perché hanno fiutato l'affare: cercano e trovano un rendimento garantito «che va dall'8 - conferma il manager - all'11 per cento annui». Chi garantisce? Ovvio, lo Stato.

Il nuovo Bot si chiama «Conto Energia», quel sistema oramai collaudato (siamo già alla sua seconda versione) di incentivi governativi che, per un periodo di vent'anni, permette a chi costruisce campi per lo sfruttamento dell'energia solare di recuperare fino a un massimo di 49 centesimi per ogni chilowattora prodotto. Dipende da diversi fattori, dalla potenza installata al livello di integrazione della centrale con la rete elettrica. Il punto è che la legge consente a chi materialmente mette in piedi la centrale a pannelli solari di cedere la titolarità della convenzione stipulata con il Gse, il Gestore servizi elettrici che materialmente eroga gli incentivi per l'energia prodotta da fonti rinnovabili. Ed è grazie a questa possibilità che entrano in campo i fondi.

«Per il momento questi investitori istituzionali vanno con i piedi di piombo. Non avendo dei dati storici, preferiscono tutelarsi chiedendo garanzie», dice Sotgiu. Così, quando si tratta di investire per la creazione di un nuovo impianto ricorrono al project financing, chiedono coperture bancarie e assicurative per cantieri che possono impiegare fino a 16 mesi per mettere a punto un sito da 15 megawatt. A finire sotto la lente degli investitori - i più attivi sono quelli esteri, ma si stanno velocemente affacciando anche gli italiani - sono soprattutto siti di media portata da 3 a 15 megawatt, che generalmente richiedono investimenti da 12 milioni a 60 milioni di euro, più o meno 4 milioni per megawatt. Il boom? «Ci sarà quest'anno - commenta Sotgiu -, perché cominciano ad esserci dati che permettono una maggiore visibilità sull'investimento». La battaglia, tra i general contractor, sta nell'aggiudicarsi l'autorizzazione più interessante, che possa quindi attirare il maggior numero di investitori che con bassissimi rischi operativi raccolgono i frutti di una performance stabile e certa.

Del resto proprio grazie al meccanismo del «Conto Energia» l'Italia risulta essere uno dei paesi - accanto a Spagna e California - dove le prospettive di crescita dell'energia solare restano tra le più elevate. Se nel periodo 1997-2007 gli impianti nati nel nostro Paese hanno già segnato un progresso medio, il cosiddetto Cagr, del 27% di capacità, nel 2008 siamo passati da 79 a 260 megawatt installati. Solo un assaggio di quanto accadrà in futuro: secondo l'Epia, l'associazione europea dell'industria fotovoltaica, entro il 2012 la capacità annuale installata in Italia raggiungerà i 360-760 megawatt annui, cioè un livello di installazioni annuali da 5 a 10 volte più elevato di oggi.